

Un progetto dell'Amministrazione Provinciale

Nasce la scuola formativa per aspiranti imprenditori

L'iniziativa sarà presentata a Bologna al Salone europeo della comunicazione dal 7 al 9 novembre

TERAMO

PER IL TERZO anno consecutivo il settore politiche del lavoro e della formazione professionale dell'Amministrazione Provinciale di Teramo parteciperà con un proprio stand al Compa, il salone europeo della comunicazione pubblica e istituzionale che si svolgerà a Bologna dal 7 al 9 novembre. All'interno dello stand saranno riprodotti pannelli di varia grandezza che illustreranno l'attività di comunicazione realizzata nel 2006 dal settore politiche del lavoro ed i risultati dei primi due anni di attività del sistema Facile grazie al quale la comunicazione degli adempimenti amministrativi tra le aziende e i Centri per l'Impiego avviene direttamente sul web. Allo stand della Provincia saranno presenti anche i responsabili della società informatica Ett che ha sviluppato il sistema di comunicazione Facile. Al Compa inoltre sarà presentata Creo, la guida alla creazione d'impresa destinata ai giovani aspiranti imprenditori. L'Amministrazione Provinciale rivela che negli ultimi due anni è aumentato di circa il trenta per cento il numero dei potenziali imprenditori che si rivolgono ai quattro Centri per l'Impiego provinciali per avere informazioni sulla creazione d'impresa e sull'autoimprenditorialità, una misura che vede ancora l'Italia al di sotto degli standard europei. La guida realizzata dall'Amministrazione Provinciale di Teramo si compone di centododici pagine ed è stata progettata dagli esperti dei servizi domanda/offerta di lavoro e comunicazione dei quattro Centri per l'Impiego provinciali. Secondo le intenzioni degli esperti della Provincia Creo si propone come uno strumento agile e utile per aiutare l'aspirante imprenditore e compiere tutte le operazioni necessarie perché le sue iniziative e le sue idee si traducano in una impresa. In quest'azione ci sarà il supporto dei Centri per l'Impiego che realizzeranno anche lo studio di fattibilità del progetto. Creo, oltre a rispondere a precise esigenze informative, si caratterizza per la sua vocazione a diventare laboratorio di impresa permanente. La Provincia, infatti, promuoverà una vera e propria Scuola formativa d'impresa attraverso la costituzione di laboratori ai quali saranno chiamati a partecipare i giovani aspiranti imprenditori che si saranno iscritti ai Centri per l'Impiego presentando un'idea e manifestando l'intenzione di vederla tradotta in pratica.

IL TEMPO
A BRUZZO

Domenica 5 novembre 2006

Gli uomini, le sfide Il rettore della D'Annunzio e l'università che cambia



di ROBERTA ZIMEI

Villaggio della creatività? Hub culturale, fulcro della trasmissione dei saperi, luogo del cambiamento? In una parola, università. Niente di più sbagliato, ormai, che racchiuderla dentro un confine preciso, considerarla accademia chiusa e autoreferenziale: l'internazionalizzazione e la mobilità, i rapporti con il territorio, il dialogo con le altre istituzioni sono i nuovi must per gli atenei. E' quando si parla del rapporto con i giovani, invece, che l'Università ariccchia il naso. E succede che i giovani, tutti, per definizione, ad alto tasso di creatività, si ritrovino protetti e imprigionati nel contenitore. E' così che la pensa Franco Cuccurullo. Medico prima, docente poi, e da tempo rettore della "Gabriele d'Annunzio", non a caso nel segno del campus. E' convinto che, nonostante tutto, «niente si è fermato, meno che mai le intelligenze, il desiderio disinteressato di sapere e allora l'università deve riuscire a far recuperare ai giovani la fiducia in se stessi, a dimostrare la voglia di crescere insieme, a stimolare le capacità di giocare su un terreno incerto, di cercare con coraggio nuove risposte, di cogliere opportunità».

L'università luogo del cam-

biamento. «E questa filosofia - continua Cuccurullo - deve entrare nel codice genetico dei giovani. Non è uno spazio dove rinchiudere la loro creatività, ma uno strumento che essi devono imparare ad utilizzare per dare uno slancio creativo

alla loro visione di futuro. E' una forza vitale quella che si respira nel mondo dell'alta formazione e gli studenti la condividono, comunicando attraverso una cultura collettiva, attraverso l'emozione e la creatività».

Il riferimento al mondo del teatro, della recitazione, per Franco Cuccurullo è immediato: con il ricordo ancora vivo degli anni in cui pensava che il suo futuro sarebbe andato in un'altra direzione, parla del metodo Stanislavskij e di quel-

lo Strasberg, le "bibbie" della recitazione. Anche l'università può essere concepita in due modi: «Nel primo caso l'attore (lo studente) interpreta il pensiero del regista, segue il percorso che è stato pensato per lui. Non c'è spazio per l'interpretazione personale del brano da recitare, non c'è creatività», spiega il Rettore. «Strasberg, invece, rivoluziona tutto. L'attore (lo studente) diventa il soggetto attivo che dà la sua interpretazione, unica e irripetibile; si cala nel ruolo, dà spa-

zio alla creatività. E questa è l'Università che mi piace». Mettersi in gioco completamente, dunque, partecipare at-

tivamente alle scelte, alla propria formazione, un po' come gli attori che seguono il metodo Strasberg. «Alta formazione significa anche fornire ai giovani gli strumenti per sviluppare le capacità di approfondire emozioni, carattere, intenzioni e azioni».

Così l'Università dovrebbe assicurare ai giovani di riuscire con più facilità a cogliere opportunità e occasioni? «E' così che dovrebbe andare», secondo Cuccurullo, «ma una parte della nostra vita è comunque affidata al caso». E c'è, a proposito, un concetto al quale Franco Cuccurullo tiene in particolar modo: è quello del "timing".

La verità è che, a proposito di futuro, opportunità e occasioni, «tutto si svolge in un attimo e solo in quell'attimo può avvenire l'incontro fra te e il tuo sogno, fra te e la tua occasione. Solo in quella frazione infinitesimale di tempo può avvenire la magia, né prima, né dopo. Tu sei l'artefice dell'incontro e devi adattare il tuo percorso per raggiungere il tuo sogno solo in quel brevissimo, magico istante». Ma il "timing" è un dono innato, un misto di fortuna, sensibilità e fiuto, o c'è o non c'è. E' una di quelle cose, insomma, che nemmeno il miglior corso di laurea riuscirà mai a insegnarci.

Dal campus all'alta formazione, Cuccurullo racconta la sua missione
«Il mio ateneo a misura dei giovani»

Organizzata dall'Ud'A Chieti-Pescara Tavola rotonda su filosofia e nuove professioni

L'idea fondante è quella di confrontare la tradizione del pensiero antico con le sfide contemporanee, in particolare con quelle delle nuove professioni dei filosofi. Questo è anche l'obiettivo che persegue il corso di laurea in filosofia, della Facoltà di Scienze della Formazione della "d'Annunzio", che sostiene da sempre il confronto fra la tradizione filosofica e le problematiche etiche, sociali, politiche ed economiche del mondo nuovo. Una tavola rotonda, sul tema "Filosofia e nuove professioni", che si terrà domani, a partire dalle 9.30, presso l'Auditorium del Rettorato a Chieti, affronterà proprio queste problematiche, con la partecipazione di laureati doc in filosofia, testimoni di come questo titolo di studio si possa spendere sul mercato del lavoro in settori diversi da quelli più tradizionali. Interverranno il rettore dell'Atenco, Franco Cuccurullo, il preside della facoltà, Gaetano Bonetta, Simonetta Bassi, docente dell'Università di Pisa, esperta nella realizzazione di siti telematici dei filosofi, Luca Bertolino, dell'Università di Torino, segretario nazionale di Phonesis, esperto in consulenze filosofiche, a Massimo Nardi, direttore marketing e comunicazione della Teramo Basket e a Sandro Spinanti, direttore dell'Istituto "Giano" per le Medical Humanities di Roma. e Francesco Paolo Ciglia, dell'Ud'A. La tavola rotonda è organizzata dalla facoltà di Scienze della Formazione e, in particolare dal corso di laurea in Filosofia.

Domenica 5 novembre 2006

Montenerodomo

Veterinaria, un corso sulle emergenze epidemiche

**di ANTONELLO
MASCIAntonio**

CASOLI - "Gestione delle emergenze epidemiche" è il tema del corso teorico-pratico che inizierà martedì 7 presso la sala consiliare del Comune e proseguirà mercoledì 8 presso l'Azienda Agricola Tamburrino in contrada Schiera di Montenerodomo, giovedì 9 nella sala consiliare del presidio ospedaliero Collemaggio (AQ) e terminerà il 10 presso l'Azienda Agricola Sebastiani - "Agriturismo La Morgia" (AQ). Le giornate di studio sono organizzate dall'Università degli Studi di Teramo, dal Servizio Medicina Veterinaria dell'Asl Lanciano-Vasto e dall'Assessorato alla Sanità-Servizio Veterinario Regionale. I recenti episodi di emergenze sanitarie in campo veterinario hanno messo in luce la necessità di formare gli addetti del settore nel gestire le epidemie animali che talvolta hanno anche la possibilità di essere trasmesse all'uomo (zoonosi).

In tal senso l'organizzazione di un corso che prenda in considerazione non solo la teoria ma anche la pratica della gestione sanitaria di un'emergenza infettiva diventa un momento indispensabile nel bagaglio culturale di un medico veterinario. La giornata di martedì inizia alle 9 con il saluto del Magnifico Rettore dell'Università di Teramo, Mauro Mattioli, e dell'Assessore Regionale alla Sanità, Bernardo Mazzocca, mentre aprirà i lavori Fulvio Marsilio, Preside della Facoltà di Medicina Veterinaria di Teramo. Seguiranno interventi di specialisti del settore su "La profilassi diretta ed indiretta", "La gestione delle emergenze in Abruzzo", "La gestione delle emergenze epidemiche".

DI PIETRO ALL'UNIVERSITÀ D'ANNUNZIO

«Riformare politica e mercato»

*Il ministro agli studenti:
c'è bisogno di più legalità*

PESCARA. Altro che porti, ferrovie, autostrade e ponti sullo Stretto. Le uniche infrastrutture che possono portare «alla libertà e non all'inferno» hanno nomi come «legalità, diritti, pari opportunità, libero mercato». Per il resto, «le strade, da sole, servono a poco». Chi ieri si aspettava una lezione tradizionale da Antonio Di Pietro è rimasto deluso.

Di fronte agli oltre 400 studenti che lo hanno atteso nell'aula che l'università Gabriele D'Annunzio ha dedicato a Federico Caffé, in un appuntamento organizzato dalla cattedra di politica economica retta da Giuseppe Mauro, il ministro delle infrastrutture ha parlato per un'ora di economia, diritto ed educazione civica, ha ripercorso cinquant'anni di storia italiana e dimostrato come attorno al suo ministero si siano concentrati i mali ma anche gli sforzi di cambiamento di due Repubbliche. Il tutto in un'aula dove parlamenti, accademici e dirigenti dell'Italia dei valori si sono confusi con una platea di studenti arrivati in massa, costretti a sedersi sul pavimento e sugli scalini come se anziché una lezione ministeriale fosse un'assemblea autogestita.

«E' la prima volta che un ministro è qui con noi» dice la preside della facoltà Anna Morgante, «chiedo attenzione e rispetto». E loro, gli studenti, stupiti fin dalla puntualità svizzera con cui il ministro varca le porte dell'aula magna, rispondono con applausi e una selva di mani alzate al momento di porre le domande.

Di Pietro parte dalla storia, da quella «strada italiana che negli anni Cinquanta e Sessanta voleva mettere d'accordo chi confidava nel libero mercato occidentale e chi credeva nel modello sovietico. E così abbiamo preso il male di entrambi i modelli, con uno Stato imprenditore entrato fin da subito in conflitto d'interessi con se stesso».

Il riferimento è alle tante sigle delle partecipazioni statali, Iri, Eni, Poste, Sip, Italstat.

«Lo Stato faceva tutto» ricorda Di Pietro, «decideva la realizzazione di un'opera, ne affidava la progettazione ai suoi ingegneri, la faceva costruire dalle sue società».

Era un modello «che cercava di unire la concorrenza occidentale e l'uguaglianza comunista: ma così facendo ha prodotto solo uno Stato assistenzialista in cui il controllare era anche il controllato».

E così negli Settanta e Ottanta la scelta delle infrastrutture è stata dettata «da interessi privati, e molte opere realizzate laddove c'era un politico influente. Chi ha governato ha prodotto indebitamento, e al tempo stesso» dice il ministro «una legislazione al ribasso sul piano etico ha spinto molti cittadini a non pagare le tasse dovute».

Fino agli anni Novanta, quelli delle privatizzazioni e di Mani pulite.

«La mattina c'era la fila davanti al mio studio in Procura» racconta agli studenti, «e al mio collega Piercamillo Davigo unimputato ha confessato per citofono. Eravamo dei chirurghi impegnati a rimuovere un tumore, per evitare che producesse dellemetastasi».

Ma come spesso accade in Italia, si è data al medico la colpa della malattia. E ho subito 353 processi».

Quella stagione, dice però Di Pietro, «non è stata una guerra fra bande. Abbiamo fatto il nostro dovere, niente di più». Gli anni successivi sono stati quelli delle privatizzazioni e «delle infrastrutture materiali rilanciate dopo la soppressione di quelle immateriali. Ma da liberale convinto, sebbene sia felice che in campo economico non ci sia più un cappello pubblico sopra di me, le privatizzazioni hanno creato un oligopolio di stampo neofeudale che è anche peggiore del passato».

Bisogna stare attenti insomma a quella che Di Pietro chiama «dolce morte», ovvero al potere «di pochi esponenti delle lobbies che controllano le decisioni reali»: in parlamento, dove «ci sono molti espo-

nenti dei grandi gruppi e 80 pluripregiudicati», e in economia, «dove lo spoil system sembra non riguardare gli "elefanti" che amministrano le aziende pubbliche, che aspirano ad essere licenziati pur di incassare le abbondanti liquidazioni».

E' necessario insomma «rinnovare il capitalismo» è il messaggio del ministro, «ma anche la politica, che ha rinunciato alla figura del public servant, il servitore dello Stato, con quella di chi non dice mai di no».

Piero Giampietro

Domenica 5 novembre 2006

IL CONVEGNO

«Ecco le opere previste per l'Abruzzo»

Porti e Pescara-Roma: «Si farà con i soldi dei pedaggi da restituire»

di Saverio Occhiuto

PESCARA. La metafora è sempre quella del contadino: scarpe grosse e cervello fino. Quando ieri mattina il ministro Antonio Di Pietro si è trasferito al Municipio di Pescara per il convegno sulle opere pubbliche organizzato dall'Amministrazione D'Alfonso, ha usato il consueto linguaggio diretto per spiegare cosa l'Abruzzo potrà aspettarsi da questo governo rispetto alle attese sulle grandi opere, ma anche per porre l'accento sugli attuali limiti del sistema. Ad esempio quello che il ministro chiama «l'ambientalismo di maniera», i signori «che dicono sempre no a tutto», a «pre-scindere», come direbbe Totò. E poi la questione morale alla quale l'ex pm di Mani pulite non poteva sottrarsi: «Qual è la patologia oggi? Le tangenti? Le mazzette? No, quelle le conosciamo..., sono quei mezzi più sofisticati utilizzati per ragioni nobili ma con risultati "ignobili"». Un attimo prima il procuratore Nicola Trifuoggi aveva detto le stesse cose dell'ex collega a proposito di opere pubbliche e dintorni: «Bisogna evitare che si delinqua utilizzando strumenti leciti. Il fatto nuovo è questo, ecco perché occorre eliminare la discrezionalità nelle procedure, con norme chiare sugli stati di avanzamento, l'aggiorna-



Di Pietro con il sindaco D'Alfonso (Foto Simeone)

mento dei prezzi, le varianti». Il sistema portuale, la dorsale parallela alla statale 16, la complanare in sostituzione della terza corsia dell'autostrada Pescara-Roma, i finanziamenti per l'aeroporto e le ferrovie (per l'ampliamento delle gallerie sulla linea Roma-Pescara). Sono questi gli impegni assunti da

Di Pietro per l'Abruzzo, di cui si parlerà nella prossima conferenza Stato-Regioni. «E ditemi voi», ha aggiunto il ministro, «se è poco in soli 100 giorni». Il metodo del «dialogo» tra amministrazioni centrali e territorio, con gli incontri periodici nelle varie regioni, è stato sottolineato più volte dal ministro per

non ripetere gli errori recenti: «E' finito il tempo in cui tutto passava per le segrete stanze dei partiti...».

L'assessore regionale ai Trasporti e alle Infrastrutture, Tommaso Ginoble, aveva accolto Di Pietro con in tasca un elenco ancora più dettagliato di opere da realizzare in Abruzzo, partendo da alcune priorità: potenziamento del collegamento ferroviario tra Pescara e Roma, adeguamento dei porti commerciali di Ortona e Vasto, individuazione dei fondi per completare la Statale 17, la Teramo-mare, le varianti alla Statale 16 e per concertare con gli enti locali la creazione della strada pedemontana che colleghi il Molise, l'Abruzzo e le Marche. Di Pietro ha ribadito che la legge Finanziaria prevede investimenti sulle infrastrutture superiori di circa il 27% alle cifre dello scorso anno. Al convegno sono intervenuti anche il direttore generale dell'Anas, Michele Minenna; il presidente dell'Autorità per i lavori pubblici, Alfonso Rossi Brigante, il deputato Carlo Costantini e il sindaco Luciano D'Alfonso. La complanare Pescara-Roma? Di Pietro guarda l'imprenditore Carlo Toto seduto in prima fila e non ci pensa un attimo: «La faremo fare a lui con i soldi presi in più dalla società a cui il Tar ha chiesto di ripristinare le vecchie tariffe autostradali».

Una scuola per i librai

Tra gli scaffali con il master

«La libreria è al centro della filiera del libro: luogo elettivo di produzione di cultura e anche di commercio». Rodrigo Dias, il presidente dell'Associazione librai italiani, è fiero della nuova creatura. Una scuola di formazione per librai finalizzata ad aprire nuove librerie, in particolare in zone del Paese dove non ne esistono (ci sono città grandi prive di una libreria...) o sono insufficienti. Con una scommessa forte, ma ben sperimentata dai migliori operatori del settore: i libri si vendono se c'è qualcuno che li fa arrivare al pubblico. La Scuola librai italiani avrà sede a Orvieto e durata annuale (il primo corso partirà a marzo 2007) e nasce in collaborazione con la Fondazione centro studi di Orvieto e l'Università Ca' Foscari. Verrà presentata martedì a Roma (ore 11, residenza di Ripetta). Decisivo, nella na-



Grafica di copertina. Alcuni lavori di Albe Steiner

scita della scuola, il ruolo di Riccardo Campino (libraio a Orvieto) che "in missione" per conto dei librai italiani a Francoforte ha appena ottenuto il gemellaggio con la scuola tedesca, la più glo-

riosa e attrezzata d'Europa.

«A differenza del master della Umberto e Elisabetta Mauri, rivolto sostanzialmente a chi la libreria ce l'ha già o ci lavora — spiega Dias —, a Orvieto avremo

30 studenti, laureati di qualsiasi facoltà, che intendono fare il mestiere di libraio a fine corso». Si tratta di acquisire competenze che spesso mancano anche a librai di lungo corso. «È la stessa

clientela a chiederci librai qualificati», chiude Dias. «Il nostro mestiere è cambiato. Al moderno libraio si richiedono forte motivazione, cultura di base, capacità di relazionarsi con il pubblico ma anche creatività e qualità manageriali». I librai indipendenti, insomma, possono giocare le loro carte, soprattutto se potranno contare su alcune agevolazioni che Governo e Ali stanno studiando (come contributi per l'apertura, facilitazioni bancarie e per gli affitti eccetera). È anche un modo per allargare il mercato della lettura.

La formazione dei librai avverrà in aula e con stage in libreria. Aprirne di nuove e fare un investimento iniziale dipenderanno sempre dal luogo, dalla dimensione e dalla tipologia; tenerle in vita sul mercato, invece, ha molto a che fare con la preparazione, con chi ci sta dentro e la conduce. Non ci vorranno geni, come voleva Saba, ma giovani preparati e dinamici, sì.

S. Sa.

● Scuola librai italiani, Orvieto, info: www.scuolalibratitaliani.it (il sito sarà attivo da domani).

Convegno Fai

Tra arte e sviluppo

Il 10 novembre prossimo, alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il Fai, Fondo per l'Ambiente italiano organizza un Convegno nazionale sul tema «La riscossa del patrimonio. Beni culturali, paesaggio e rilancio economico».

I beni culturali e il paesaggio, se correttamente tutelati, valorizzati e gestiti, possono giocare un ruolo trainante per attivare una nuova e più efficace politica economica, in grado di garantire una crescita armonica e durevole del nostro Paese. Questo sarà il tema centrale del convegno, che intende sti-

molare il raggiungimento di un patto fra la società civile, impresa e istituzioni.

Nell'Auditorium della Tecnica di Roma, il Ministro dei Beni Culturali Francesco Rutelli, il Presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, il sindaco di Roma Walter Veltroni e il presidente del Fai Giulia Maria Mozzoni Crespi apriranno la giornata di lavori, che prevedono gli interventi degli operatori del-

la tutela (Salvatore Settis, Roberto Cecchi), di economisti (Francesco Giavazzi), di osservatori stranieri come l'indiano Ashok Khosla, premio Sasakawa nel 2002 (il Nobel per l'Ambiente), nonché di Hugues de Varionne, uno dei massimi esponenti in materia di sostenibilità ambientale. Nel pomeriggio sono previste due tavole rotonde coordinate dall'economista Marco Vitale.

Informazioni: tel. 0632812343.

di GIUSEPPE RECCHIA*

ALL'ITALIA SERVE UNA RICERCA PIÙ PROTETTA

La consapevolezza che la ricerca scientifica rappresenta il fattore principale del vantaggio competitivo e dello sviluppo economico di un Paese ha guadagnato ovunque ampi consensi. La ricerca è oggi la premessa per l'obiettivo strategico europeo di sviluppo della società della conoscenza; rispetto a questo obiettivo, le scienze della vita e dell'informazione costituiscono l'espressione tecnologica su cui si sviluppa la nuova competizione.

Ma in questo contesto l'Italia rischia di trovarsi in una situazione di progressiva marginalizzazione. Per intensità di ricerca scientifica, l'Italia si colloca ampiamente sotto la media europea, con una spesa percentuale della ricerca sul Pil dell'1,14 per cento (la media europea è dell'1,9 per cento) nel 2003 ed una spesa di ricerca del settore privato inferiore al 50 per cento del totale. Nonostante questo, la conoscenza generata ci colloca al 10° posto a livello mondiale (6° in Europa) nella ricerca di base relativa alle scienze della vita ed al 5° (3° in Europa) nella ricerca clinica applicata.

Tradurre la conoscenza prodotta nel nostro Paese in innovazione e sviluppo presenta tuttavia difficoltà aggiuntive rispetto ad altri paesi. A differenza della conoscenza empirica, per decenni alla base dello sviluppo artigianale ed imprenditoriale italiano, quella scientifica è altamente formalizzata e tende per sua natura a rendersi indipendente dal luogo e dall'esperienza diretta per circolare rapidamente a livello globale. Di conseguenza, la nostra conoscenza scientifica deve essere valorizzata attraverso meccanismi di tutela, per evitare il rischio che venga sfruttata da altre economie con maggiore investimento in ricerca, minor efficienza nei processi di produzione della conoscenza, ma superiore efficacia nella capacità di incorporarla nella professionalità degli uomini e di trasformarla in prodotti ed applicazioni.

Per limitare tale rischio, le parti interessate devono assumersi nuovi impegni, complementari alla responsabilità propria delle istituzioni di promuovere politiche di incentivazione e di assicurare efficienza al sistema amministrativo. Da una parte, pertanto, l'industria "deve fare più ricerca", incrementando l'attività soprattutto nei settori a maggior intensità tecnologica; dall'altra la ricerca accademica "deve fare più industria", intesa quest'ultima nel concetto più ampio riferito ad un'economia moderna ed avanzata. "Fare più ricerca" per le scienze della vita può richiedere il ridisegno del rapporto tra accademia, istituzioni, ed industria per superare passate diffidenze e promuovere lo sviluppo di una cultura organizzativa e di una politica di gestione della proprietà intellettuale che valorizzi le scoperte ed il sapere.

Promuovere, tutelare e valorizzare la nostra conoscenza è l'obiettivo sul quale è chiamato ad impegnarsi il nostro Paese entro i prossimi dieci anni. Dopo, sarà probabilmente tardi.

**Direttore medico GlaxoSmithKline*